

TUTTO MERITO DELL'OBLATO?

Primi appunti sparsi sulla storia della Patata ad Oreno,
dal sacerdote Antonio Müller ai giorni nostri

È la Regina della nostra manifestazione. Dire «patata» significa dire Oreno. Ma quando il tubero cominciò ad essere coltivato nelle nostre contrade? Chi lo introdusse? Perché cresce così bene?

Spesso, nelle precedenti monografie, abbiamo parlato della patata soffermandoci sulle sue caratteristiche e sulla diffusione nel nostro Mondo. In questa occasione, invece abbiamo provato ad abbozzare una storia della patata ad Oreno. E ci siamo accorti che è una storia tutta da scrivere. Nessun riferimento preciso sull'arrivo del tubero; un personaggio che potrebbe (il condizionale è d'obbligo) esserne il protagonista iniziale, un percorso alquanto nebuloso.

Queste poche righe vorrebbero così costruire i primi, timidi passi di una indagine da portare avanti nei prossimi anni.

«L'eterna luce splenda al sacerdote oblato Antonio Müller, dottore in diritto civile canonico, morto in Milano il 30 novembre 1891. Maestro nei Seminari Diocesani, Rettore in Roma del Collegio Lombardo, Penitenziere in Duomo per gli stranieri, zelante consumò la vita ed il suo avere per la conversione degli eterodossi».

Almeno per quanto ne sappiamo a tutt'oggi, qualsiasi discorso sulla diffusione della patata in Oreno deve cominciare (o almeno passare) dal nome di questo padre oblato, sepolto nel nostro cimitero a fianco di don Francesco Calchi Novati e don G. Battista Boffa.

Sembra infatti che proprio a lui, già pedagogo in casa del duca Scotti, si debba l'introduzione della coltivazione in Oreno.

In questo senso, come ricorda un orenese, si esprime alcuni anni orsono lo stesso nobiluomo Gian Giacomo Gallarati Scotti.

È un indizio, ma andrebbe verificato e approfondito, per poter costruire un itinerario più affidabile e puntuale. È un'indicazione reale? E in quale anno (o almeno in quale decennio) il sacerdote cominciò questa sua opera «sociale»?

Gli stessi «paisan» non sono più precisi, limitandosi a sostenere che ad Oreno si parla di patate da più di un secolo, e che era tradizione, per i contadini, piantare patate.

Altrettanto superficiali sono le nostre conoscenze in fatto di conformazione del territorio. Sappiamo solo che la patata predilige una certa abbondanza di precipitazioni, terreni permeabili, ricchi di humus. Non sono adatti i terreni alcalini: preferibili quelli a leggera reazione acida e ben esposti. I terreni orenesi sono evidentemente dotati di queste caratteristiche.

Qualche notizia estemporanea, basata sui ricordi di una vita, ci è stata fornita da uno dei contadini orenesi più anziani, Lazzarino Ripamonti.

Sono informazioni preziose, che si riferiscono tuttavia, per lo più, al nostro secolo.

Apprendiamo così che ad Oreno si sono sempre prodotte molte patate (17-18 quintali annui); che si piantavano ogni quattro anni, secondo lo schema della rotazione; che in passato tutti partecipavano alla raccolta, in settembre.

Qualche curiosità si lega più da vicino a determinati periodi storici.

Negli anni Venti le patate di Oreno erano ricercate da tutti i fruttivendoli di Milano. Nel 1948 la raccolta è stata scarsa per la siccità, mentre la scorsa annata è stata molto proficua.

Un ultimo ricordo è riservato alla

Dorifora, insetto che attacca le piante delle patate: venne importato durante la seconda guerra mondiale e si diffuse rapidamente negli anni Cinquanta. È stato poi sconfitto grazie ad efficaci insetticidi.

A questo «nemico» è legata anche una simpatica citazione del nostro poeta Francesco Lissoni, con la quale concludiamo questi appunti frammentari, ma speriamo piacevoli:

**«Una volta la pulvra ai patati
ga la davan no
perchè la dorifera la cunusevum no.
Ma pena finì la guera è ruà i American
e man fa sta sorpresa
inscè la dorifera a Uren
la se truada in un giarden».**

Enrico Motta



*Sac. Antonio Müller
Primo Rettore del Seminario Lombardo*